

Bassi accenna e non si perde nelle spiegazioni che lascia al buon senso dell'insegnante ed all'intuizione del giovane. Forse su questo carattere della storia sarebbe stato conveniente che il Bassi si fosse soffermato più largamente nella prima parte dell'introduzione dedicata ad Erodoto ed alla sua opera. Ma forse siamo incontentabili e pretendiamo dal commentatore quello che non ha voluto darci per essere troppo ligio allo scopo che si prefiggeva il libro secondo le norme regolamentari, ed al carattere che in generale ha la collezione stessa di cui il libro fa parte.

CAMILLO CESSI

TRAGLIA ANTONIO, *Riflessi omerici nei frammenti di Empedocle*, Pescara, Arte della Stampa, 1931, pp. 101.

Il Traglia prende motivo dal giudizio di Aristotele su Empedocle in relazione all'arte omerica, e nota che in Aristotele non si può cercare un giudizio preciso e coerente sullo stile e l'arte di Empedocle, perchè Aristotele pare non comprenda lo spirito vero dell'arte empedoclea la quale si può avvicinare all'arte omerica non già per la esteriorità dello stile e della forma, ma per una più intima spiritualità di concezione. Di qui anche le contraddizioni aristoteliche. Però anche nella forma si sente l'influsso omerico in Empedocle, ad es. nella vivezza ed immaginosità degli epiteti che accompagnano la rappresentazione di ogni cosa e fenomeno. Direi piuttosto che questo dipende dal carattere comune a tutti i veri e grandi artisti ellenici cioè dall'essere visivi, per cui il colorito delle cose appare talora con le medesime espressioni e tonalità, che richiedono l'uso anche delle medesime forme. Ma talvolta l'influsso letterario è troppo appariscente. Il Traglia studia gli epiteti omerici ἀπαξ εἰρημένα che ricorrono in Empedocle, che però — questo bisogna tener presente per quanto ho detto or ora — non intende e non sente il significato omerico, o nella sua visione lo sente pieno di ben altra vitalità. Si escluderebbe con questo una diretta imitazione? La questione va esaminata sotto altro riguardo. Di poi il Traglia considera gli aggettivi omerici rari che Empedocle usa, e infine quelli omerici comuni che si possono dire ormai di proprietà ordinaria della coscienza popolare. Merita riguardo speciale il paragrafo che riguarda gli aggettivi di formazione omerica. Forse qui l'imitazione si fa sentire più che altrove nello sforzo di trovare qualcosa di nuovo, piuttosto che come espressione naturale spontanea di émpito artistico.

Nella seconda parte del suo lavoro il Traglia riguarda le frasi ed i costrutti empedoclei, soffermandosi in particolare sulle caratteristiche dell'esametro tripartito, secondo le osservazioni del Festa. Da ultimo sono notate le analogie. Nella conclusione il Traglia dimostra che è innegabile lo studio e la conoscenza della poesia omerica in Empedocle, ma questo non è nel filosofo poeta uno sterile sforzo, bensì è « sentita e rivissuta come un'esigenza della sua anima ». In appendice il Traglia tratta dei quattro elementi di Empedocle. Il libretto si presenta con pretese e con

forma modeste: ma nel suo contenuto presenta buon materiale, il quale avrebbe bisogno di essere sottoposto a più larga revisione e studio, poichè il lavoro del Traglia dà l'impressione ancora di appunti raccolti dall'autore più che di un lavoro pienamente organico al quale però l'autore è già ben preparato.

CAMILLO CESSI

EUDORE DERENNE, *Les procès d'impiété intentés aux philosophes à Athènes au V^{me} et au IV^{me} siècles avant J. C.*, Liège-Paris, Vaillant Carmanne, e Champion, 1930, pp. 267 (= *Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège*, fasc. XLV).

Si erano compiute ricerche sui singoli processi d'empietà contro i filosofi in Atene, mancando un lavoro complessivo che determinasse la ragione di questa tendenza e di tale fenomeno. Il Derenne ha creduto di poter compiere questa lacuna colla presente dissertazione. Dopo avere chiarito quali erano le cause di impietà secondo lo spirito delle leggi e le tendenze del tempo, il Derenne studia i processi più importanti, quelli Anassagora, di Protagora, di Diagora, di Socrate, di Demade e di Aristotele, di Teofrasto, di Stilpone e di Teodoro. Di ciascuno esamina le cause, presenta la figura degli accusati e degli accusatori, lo svolgimento del processo, la sua data.

Nel processo contro Anassagora il Derenne nota che cause politiche si sono connesse con quelle religiose: l'attacco contro Anassagora tendeva indirettamente a colpire anche Pericle. Era processo religioso perchè gran parte degli Ateniesi e dei giudici ha visto solo l'aspetto religioso, volendosi condannare l'empio che considerava le divinità del cielo come masse di pietra o di terra; ma gli accusatori avevano uno scopo politico privando Pericle degli amici e conoscenti che si credevano suoi consiglieri. La causa determinante fu politica, ma religiose le cause intime, profonde. L'animosità contro le dottrine di Anassagora forse potè mettere in pericolo anche la vita di Diogene d'Apollonia, che viveva all'età di Anassagora, ma di cui troppo poco sappiamo sia per confermare sia per rifiutare la notizia che Diogene Laerzio ha tratto da Demetrio Falereo. Secondo il Derenne il processo si sarebbe svolto nel 433 a. C. Per una quindicina d'anni di poi gli Ateniesi si trovarono implicati in troppo gravi condizioni per attendere a questioni personali. Ma con la tregua del 421 ricominciano le questioni interne, e gli anni 416-415 furono fecondi di processi religiosi. Lo stesso fenomeno che si verificò nel tempo immediatamente anteriore alla prima fase della guerra del Peloponneso. A tale epoca nella vita d'Atene ha grande importanza Protagora, che senza essere un vero ateo col suo libro *περὶ θεῶν* toccava la suscettibilità ateniese. Pitodoro, secondo la più comune testimonianza, ne fu l'accusatore, ma, secondo Aristotele, fu invece Euathlos, già suo scolaro, e che risen-